

**SI INAUGURA** giovedì 12 aprile una mostra dedicata a due personalità molto diverse fra loro che si trovano in questa occasione, per la prima volta, a configurare una esposizione in cui confluiscono i lavori di entrambi, ma con lo sforzo comune di mantenere un carattere di unitarietà come se si trattasse di una esposizione unica piuttosto che una mostra dedicata a due autori diversi.

Nello spazio dell'A.A.M. vengono messi a confronto alcuni "reperiti" di una precedente mostra di Fabio Mauri "Ariano" e una scelta di vignette di Massimo Bucchi selezionate dall'ampia serie uscita nel corso del tempo sul quotidiano "la Repubblica". L'invito quindi è da uno dei più accreditati artisti italiani e un vignettista notissimo per il suo costante impegno nella satira grafica. E' stato lo stesso Fabio Mauri a decidere di coinvolgere in questa avventura espositiva Massimo Bucchi, peraltro senza ancora conoscerlo di persona, ma solo attraverso il suo lavoro.

"Un'utile macchina", titolo dell'opera di F.Mauri, diventa, oltre al lavoro, la galleria stessa che lo espone. Ed in questo è ravvisabile quell'intento maieutico che ha sempre caratterizzato il lavoro di F.Mauri in continuità con il suo magistero didattico che ha fatto sì che dalla sua Accademia dell'Aquila, dove ha iniziato a insegnare negli anni '80, uscissero giovani artisti straordinari.

Ma come ulteriore connotazione di questa operazione espositiva va senz'altro esplicitato il carattere duchampiano del gesto di Mauri in quel suo scegliere un personaggio come Bucchi per collocarlo nello spazio auratico della galleria, con un gesto critico che riconduce l'operazione dello scegliere nella sfera dell'estetico, così come aveva fatto Marcel Duchamp, agli inizi del secolo, con i suoi Ready Made. Quindi l'operazione va colta nel suo costante ricorso al doppio registro: due autori ma non due mostre, piuttosto una mostra tecnicamente a più mani in una unica intenzione.

Le "Finestre" di Bucchi sono proprio incentrate su quell'analisi della mitologia contemporanea su cui da sempre insiste il lavoro di F.Mauri. Le manipolazioni costanti di Bucchi, sia nella parte visiva che in quella scritta, corrispondono a quelle "Manipolazioni di Cultura" che sin dai primi anni '70 Mauri componeva con scritte tautologiche e descrittive di quanto compariva nelle immagini, proprio per doppiare le stesse, sino a produrre lo scarto che rappresentava il giudizio dell'artista, il suo spazio di interpretazione.

Fabio Mauri ha seguito Massimo Bucchi nella costruzione di questo evento, dalla selezione delle vignette alla definizione dimensionale, al trattamento delle stesse, ad evitare qualsiasi caduta nella "artisticità" o nella "autorialità" grafica dei materiali. Il risultato è una sorta di disincantata operazione satirica sulla quotidianità, riletta alla luce di una serrata critica dell'ideologia, singola e generale, dell'uomo comune di questo Occidente cui apparteniamo. **(francesco moschini)**

## ARIANO

*(Dal testo della mostra di Fabio Mauri allo Studio Bocchi, Roma, 1995)*

Quasi una prova del nove, la mostra presenta con arbitraria esattezza un termine noto di razza.

L'assurdo di un concetto vi si dimostra per mezzo della sua elementare estensione.

Una serie di oggetti che non ispirano memoria di dolore. Semmai attualità di ironia.

Scorre uno spirito non caritatevole su chi ha assunto l'identità ariana come segno di sicurezza. Sul razzista, consapevole o ignaro, su l'appartenente a, su l'inevitabile borghese, che tutela, è la sua religione, i propri interessi, il suo giudizio e pregiudizio come scienza vittoriosa del conservare il mondo che gli appartiene. Il cui sguardo, è presumibile, vede come congegno congruo, ariano, gli oggetti che lo rappresentano. Da classificatorio il termine si tramuta in epitetico, quasi in insulto.

Una catena di analogie e affinità che la memoria sociale raduna in modo compatto come un mazzo di carte. Qui ne sono esibite alcune.

E' una partita.

"Arierwaage" intende cogliere momenti consolidati e longevi di una società di inutili consumi, compresi metaforicamente quelli di idee generiche assai frequentate. Il concetto di appartenenza a qualcosa che precedendoti ti conferisce valore o disvalore, come il concetto di razza per esempio, è fra queste...

L'abito perbene sul "servo muto", le valige, o le cappelliere fuori uso però testimoni di tradizionale appartenenza a una comunità consumatrice dei suoi pregiudizi, sono oggetti senza parentela tra loro. La varietà simula una totalità. Ogni oggetto aspira a rievocare l'ambiguo design di un'ideologia.

Dal primo esemplare (1988) la mostra si è formata gradualmente, quale controcanto di "Ebrei".

E' un esercizio di convalida di un concetto negativo, ma vuol decifrare nuove categorie, quelle dei non perseguitati. Per principio, per censo, per razza. Di nuotatori imperterriti su onde, piatte o mosse, del tempo storico.

Ogni tanto, nell'uso corrente dei termini, una categoria scompare, ne viene interdetto l'uso. Si tratta, sempre, di categorie sfacciatamente immuni. Si afferma da più parti che il "borghese" non c'è più, divenuto qualcos'altro.

Ma una categoria che gli somiglia esiste anche oggi. E che nel tempo si trasformi di poco non cancella, anzi conserva intatto l'antico contorno, e il suo aggirarsi entro un nucleo di modi e di idee uguali.

Forse in Europa le "classi" non scompaiono, sostituiscono solo i loro adepti.

Mutano il dettaglio, mai la sostanza. C'è scarsità di modelli, si vede. Perché se ne formi uno nuovo occorre più di qualche secolo.

L'uomo vi è supposto presente, ma di rado viene isolato quale modello. Forse l'"ariano", il razzista, il nazionalista, ma anche il nuovo barbaro, e persino l'antico comune bempensante, è sostituito interamente da una classe estesa, neoborghese (lo si legge di frequente nei giornali, denominato "piccolo borghese" o, cosa straordinaria, citato con disprezzo da individui che verosimilmente sembrano, più di ogni altro, farne parte).

O in fine, critica più severa, il concetto di "classe" non è più reale, è a sua volta razzista, se si sommano le moltitudini di nuove classi, neonate e in gestazione, come le "zie" di Sylos Labini, o i diffusi neoproprietari che tutti sono, e noi siamo.

Non lo escludo. Ma ho fondati dubbi che il tema si esaurisca così agilmente. Mi mancano di sicuro giuste letture. Ogni mostra è solo un capitolo. **(f.m.)**



Foto di Elisabetta Catalano

**A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA**

Via dei Banchi Vecchi, 61 - 00186 Roma - Tel. 06.68307537



# FABIO MAURI

Un'utile macchina

da  
**Ariano**

Giovedì 12 aprile 2001 - ore 18

Dal 12 aprile al 4 maggio / ore 11-20 tutti i giorni



# MASSIMO BUCCHI

## LE FINESTRE SUL CORTILE



**OGGI GLI ARTISTI** subiscono il fascino del reale, un territorio mobile e complesso ma ricco di stimolanti motivi ispiratori per un'arte capace di trasformare il pensiero in un'immagine. Nell'attuale scena contemporanea, dominata da un diffuso eclettismo che oscilla tra raffinati prelievi di matrice duchampiana e sofisticate contaminazioni multimediali all'interno della fitta trama di rapporti che legano l'arte ai molteplici aspetti della vita quotidiana, l'artista Fabio Mauri ha invitato Massimo Bucchi, stimato "vignettista" del quotidiano "la Repubblica", ad esporre le sue tavole nella galleria di Francesco Moschini e Anna Rita Sordini.

Non animato da un desiderio di confronto, né di competizione, ma piuttosto da un sentimento di ammirazione, Mauri ha voluto dare vita con questa mostra ad un momento di riflessione sulla condizione dell' "Uomo occidentale", soggetto principale, secondo l'artista, delle immagini di Bucchi. Dunque, sull'onda di un "comune sentire", la galleria A.A.M. si è trasformata in un luogo dove il linguaggio sofisticato e leggero delle



vignette, estrapolate dal loro naturale destino di assimilazione veloce e disattenta da parte del lettore del quotidiano per poter essere analizzate dal pubblico dell'arte, è guidato dalla visione di Mauri, accurato "selezionatore" delle immagini che considera più significative.

"Le vignette politiche, poco in corsa nell'arte contemporanea, hanno invece una tradizione moderna non indifferente dall'inizio del secolo" spiega l'artista. Una tradizione ricca di esempi illustri, basti pensare alle grottesche caricature dei borghesi tedeschi già in odore di nazismo di Gertie Grosz, alle visioni apocalittiche (e purtroppo profetiche) sui disastri della guerra di Otto Dix, alle provocazioni dadaiste o ai taglienti disegni eseguiti da Picasso contro il dittatore Francisco Franco. Ma lo stile di Bucchi, degno erede di una tradizione ormai consolidata, appare meno violento e più riflessivo, frutto di uno sguardo sulle vicende del mondo distaccato ma sempre acuto. Uno sguardo che ha attirato l'attenzione di un grande maestro dell'arte del pensiero come Fabio Mauri, attento e assiduo lettore della pagina 17 di Repubblica, quella dove ogni giorno compare appunto "La finestra sul cortile", la vignetta di satira politica firmata da Bucchi.

Ma veniamo alla mostra, progettata a quattro mani dal duo Bucchi-Mauri. Il filo conduttore di matrice concettuale è l'immagine dell'ariano intesa come prototipo dell'uomo occidentale, che fu oggetto di una mostra personale di Fabio Mauri nel 1995 allo Studio Bocchi, intitolata "Arierwaage", che in tedesco significa "Macchina per pesare l'ariano". Proprio per indicare l'identificazione nel pensiero di Mauri tra l'ariano e l'uomo occidentale, oggetto del ragionamento di Bucchi, l'artista ha voluto esporre all'ingresso di questa mostra il "Pesariano", una sorta di "macchina celibe" di matrice ideologica esposta per la prima volta nel 1995.

"Scorre uno spirito non caritatevole su chi ha assunto l'identità ariana come segno di sicurezza. Sul razzista, consapevole o ignaro, su l'appartenente a, sull'inevitabile borghese che tutela la sua religione, i propri interessi, il suo giudizio e pregiudizio come scienza vittoriosa del conservare il mondo che gli appartiene" puntualizza Mauri nel testo ciclostileto che accompagnava la mostra di sei anni fa, espressione di una maniera di analizzare i contenuti politici del quotidiano con il linguaggio specifico dell'arte contemporanea, apparentemente criptico ma in realtà sempre profetico. Un linguaggio che si esprime attraverso opere destinate a un pubblico particolare, in grado di cogliere il senso del pensiero artistico, che può appropriarsi liberamente del reale e interpretarne il significato più profondo prima di tutti gli altri.

Un linguaggio diverso da quello di Bucchi, chi si sottrae alla tirannia dell'attualità attraverso la sua finestra invisibile, sempre aperta su un cortile affollato e caotico, che gli permette di cogliere soltanto una voce tra mille, isolarla per trasformarla in una immagine unica, dove si condensa un senso solo apparentemente leggero ma in realtà sempre profondo e consapevole. (Iudovico pratesi)

**L'ARIANO**, soggetto di una mia mostra allo studio Bocchi di Roma nel 1995, qui sta per "occidentale". Di quest'uomo ragiona da diversi anni Massimo Bucchi. Non è un caso che nella lettura quotidiana de "la Repubblica" io legga per prima la pagina 17, quella della vignetta di Bucchi.

Ho desiderato che fosse nota anche ad altri che non frequentano Repubblica.

Ho telefonato a Bucchi ed è nata questa mostra.

Le vignette politiche, poco in corsa nell'arte contemporanea, hanno invece una tradizione moderna non indifferente, dall'inizio del secolo. Max Ernst, Grosz, gli espressionisti, i futuristi italiani, l'Asino, il 900...

Le tavole di Bucchi sono naturali a quella espressione.

È un genere che ho sempre amato e sono lieto di vedere queste immagini appese ai muri di una galleria d'arte professionale.

Il mio non può, né vuole essere un rapporto di competenza o di una qualche autorità, ma di semplice ammirazione.

Bucchi disegna le sue vignette da filosofo, spiritosissime, bene attento ai segni del tempo che notoriamente cambia, ripetendo i medesimi meccanismi ostili alla e a qualsiasi ragione.

Come a un "passator cortese" mi dà un grande conforto carpire con destrezza questo nuovo, quindi giovane artista, rubandolo da un noto, notissimo inventore di quotidiane vignette, proponendolo al pubblico particolare dell'arte. Francesco Moschini e Anna Rita Sordini hanno subito compreso l'idea. Spero che il passaggio sia a Nord Ovest, cioè riesca. (fabio mauri)

**ERO RIUSCITO** a imboscarmi, ma evidentemente filtravano degli indizi. E alla fine, rintracciato, sono comparso davanti a Fabio Mauri che ha dichiarato. "Abile. Arruolato". E' cominciata così la mia ferma d'artista. Sarà il fatto che pochi come lui sono capaci di concretizzare corti circuiti e performances mentali come questa. Sarà che volesse conoscere più da vicino il mio doppio. Sarà che gli indizi l'abbiano incuriosito al punto di voler sperimentare la soglia di resistenza di una particolare forma di comunicazione, la satira, a un altro medium attraverso un passaggio radicale. Quello che lui chiama, qui accanto, a nordovest. Il padre di tutti i passaggi.

Perché in fondo c'è sempre stato un mondo "migliore", in cui la scelta delle direzioni non comporta l'assoggettarsi a confini, e sono quindi solo le prime a stabilire inclusioni e esclusioni. E' questo che Mauri testimonia storicamente e quotidianamente nella sua vita artistica e non, ed è il rifiuto delle categorie predefinite il possibile luogo condiviso di questo incontro.

Lui sa benissimo che il riconoscimento che mi ha offerto mi porrà più problemi di quanti ne potrà risolvere. Che non c'è sviluppo possibile senza incoraggiare e coltivare con diligenza le contraddizioni, soprattutto in se stessi. E sa infine che, se non è assolutamente provato che la ferma consolidi il carattere, resta però sempre un grande strumento per conoscere e vivere nuovi paesi e nuove città. (massimo bucchi)